

“Riattivazione”, si entra nel vivo Chi cerca lavoro ora ha un aiuto

Taglio del nastro per il progetto promosso dalle Acli, che ha già permesso di fare rete con altre realtà. Pensando al futuro

ABBIATEGRASSO

di Carlo Mella

Lo scorso giugno aveva preso il via con una fase pilota; ora sta per spiegare tutte le sue potenzialità. Entra infatti nel vivo *Riattivazione*, l'innovativo progetto ideato dalle Acli abbiatensi per offrire un supporto concreto alle persone che incontrano difficoltà a (ri)collocarsi nel modo del lavoro. A segnare il passaggio alla nuova fase è stata l'inaugurazione ufficiale, venerdì 20 settembre, della sede delle attività del progetto, che si trova al civico 3 di via Curioni, nei locali messi a disposizione dalla parrocchia di San Pietro. Un'occasione per riunire i rappresentanti delle varie realtà coinvolte nell'iniziativa: oltre che dalle Acli, *Riattivazione* è infatti promosso dalla cooperativa sociale Atticus (cui è affidata la gestione operativa) e dalla Fondazione Luigi Clerici (che porta la sua esperienza nell'ambito della formazione professionale), e vede il contributo economico della Fondazione Ticino Olona e il sostegno del Piano di Zona dell'Ambito dell'Abbiatense, nonché di diverse associazioni del terzo settore. Ma all'evento erano presenti anche rappresentanti dei Comuni, delle associazioni di categoria e dei sindacati, a indicare l'attenzione che tanto le istituzioni quanto il mondo del lavoro riservano al progetto.

Un progetto la cui genesi e la cui filosofia sono state illustrate da Danilo Malaguti, presidente del circolo Acli abbiatense: «*Riattivazione è praticamente nato tre anni fa, nel settembre 2016, quando una donna si è presentata al circolo, a metà tra l'arrabbiato e il disperato, in quanto aveva perso il lavoro e non riusciva a trovarne uno nuovo. Non riusciva anche perché nessuno l'aiutava a farlo, non c'erano i servizi adatti. Ci siamo guardati negli occhi e abbiamo deciso di provare a "fare qualcosa"*».

È così iniziato un percorso che ha visto contatti con istituzioni e associazioni. «*In questo percorso abbiamo trovato diversi compagni di viaggio e insieme abbiamo sviluppato il progetto. Che interessa l'intero distretto dell'Abbiatense e che cerca di dare a chi è in cerca di lavoro, e magari non lo trova da mesi, un supporto di due tipi. Un supporto di orientamento, ad esempio come scrivere un curriculum e come presentarlo bene, e un supporto psicologico, per infondere fiducia nelle proprie capacità, far pensare "non è colpa mia se ho perso il lavoro, devo darmi da fare per trovarne uno migliore di prima". In una parola, vogliamo rendere le persone motivate e autonome nella ricerca di un'occupazione*».



Il progetto, realizzato grazie a un contributo di 5.000 euro della Fondazione Ticino-Olona, si rivolgerà a un centinaio di utenti e svilupperà le sue attività nell'arco di pochi mesi, terminando all'inizio dell'anno prossimo. Ma già si sta pensando a come trovare le risorse per continuare in futuro, magari ampliando gli orizzonti. A esempio organizzando corsi di formazione (in questo caso l'esperienza accumulata dalla Fondazione Clerici sarebbe preziosissima) o addirittura creando una vera e propria agenzia di lavoro. Obiettivi ambiziosi e futuribili, certo, ma che potrebbero essere a portata di mano, se si riuscirà ad instaurare una collaborazione stabile e continuativa tra tutti i soggetti locali interessati al

tema del lavoro. E i primi passi in questa direzione sono già stati compiuti.

«*Il valore aggiunto di progetti come questo consiste nella capacità di spingere diversi soggetti a "fare rete"* – ha spiegato Alberto Taetti di Atticus. – *Con Riattivazione questa rete si è già in parte formata*». E chi ne fa parte ha manifestato l'auspicio di poter continuare e ampliare l'esperienza, che va a colmare una lacuna ben evidente sul territorio. «*Quando siamo stati contattati, come operatori sociali abbiamo abbracciato subito l'iniziativa, e alcune delle persone che seguiamo ne stanno usufruendo* – ha spiegato Cristiano Ferro della cooperativa sociale “A Stefano Casati”, che gestisce alcune comunità occupandosi del reinserimento

sociale e lavorativo di chi vi risiede. – *Come fruitori del servizio, ne abbiamo un bisogno dichiarato, e dobbiamo trovare formule per poter continuare questa attività*». Se numerose sono le realtà del terzo settore che guardano con favore al progetto (fra quelle contattate figurano Caritas, La Cometa, La Tribù, Lule, Paroikia...), lo stesso vale per i Comuni del distretto, che stanno partecipando attivamente attraverso l'Ufficio di Piano. Una collaborazione che è uno di punti di forza di *Riattivazione*. «*Abbiamo accolto subito l'idea* – ha spiegato Marco Marelli, presidente dell'Assemblea dei sindaci dell'Abbiatense – *perché è un intervento che supplisce alla carenza delle istituzioni, così come dei centri per l'impiego. Mentre come sindaco ho ben presente situazioni di intere famiglie che, a causa di problemi occupazionali, non solo sono sfiduciate, ma stanno anche perdendo il senso di appartenenza alla comunità. Senso di comunità che iniziative come questa possono, per l'appunto, riattivare*».

Tante le speranze che si appuntano su questo progetto, quindi. «*Un progetto – ha sottolineato Danilo Malaguti – che costa poco, dal punto di vista delle risorse finanziarie impiegate. Ma vogliamo proprio dimostrare che anche con poco si può dare un valido sostegno a chi ne ha bisogno*». Il futuro di *Riattivazione* dipenderà perciò dai risultati ottenuti alla conclusione delle attività, tra pochi mesi. Una conclusione che potrebbe anche trasformarsi in un nuovo inizio.

Colloqui e incontri per “dare la carica”

ABBIATEGRASSO

Il progetto *Riattivazione* interessa i quattordici comuni dell'Abbiatense e si rivolge alle persone che incontrano difficoltà a trovare un'occupazione per motivi tanto oggettivi (ostacoli burocratici, funzionamento non ottimale dei centri per l'impiego) quanto soggettivi (fragilità personali, sfiducia nelle proprie capacità dovute a una precedente infruttuosa ricerca di lavoro). Non si tratta di un progetto “aperto al pubblico”, nel senso che non c'è uno sportello cui rivolgersi per “isciversi”: potendo coinvolgere un numero limitato di persone, un centinaio al massimo, l'utenza viene infatti segnalata dalle realtà che partecipano all'iniziativa, tra cui, oltre alle Acli, numerose associazioni del terzo settore, ma anche i Comuni del distretto, attraverso il Piano di Zona. Ma come funziona *Riattivazione*? In pratica utilizza diversi strumenti al fine di rendere più efficace la ricerca di un nuovo impiego: accoglienza e orientamento, attivazione di percorsi formativi, inserimento lavorativo.

Due i principali servizi offerti. «*Il primo, che prenderà il via il 24 settembre* – spiega Alberto Taetti di Atticus, la cooperativa sociale che gestisce operativamente le attività – *consiste in un colloquio di accoglienza approfondito, nel quale alcuni esperti valutano le caratteristiche individuali e le competenze*

e capacità professionali di ciascuno. Nel corso del colloquio vengono anche fornite indicazioni per rendere efficace la ricerca di un nuovo impiego. Inoltre si valuta l'interesse dei singoli utenti a partecipare al secondo servizio offerto del progetto». Servizio che prevede “incontri di riattivazione e orientamento” con psicologi del lavoro. «*In pratica si tratta di un ciclo di sei incontri, ciascuno della durata di due ore, che coinvolgeranno gruppi di 10-12 persone, e che termineranno a gennaio o febbraio del prossimo anno. Hanno l'obiettivo di rimotivare le persone, magari frustrate da molti tentativi andati a vuoto, a cercare un'occupazione, insegnando loro al contempo tutte le tecniche che possono rivelarsi efficaci nel raggiungere lo scopo. Sia districandosi nella giungla degli annunci pubblicati dalle agenzie, piuttosto che presenti online, sia attraverso strumenti come l'autocandidatura*».

Aspetti di ordine sia motivazionale sia pratico, quindi, in quanto spesso lo stato di disoccupazione è associato ad entrambi: da un lato, una comprensibile preoccupazione che spesso genera sfiducia in sé stessi e nelle reali opportunità di trovare un nuovo impiego; dall'altro, l'insufficiente conoscenza dei meccanismi che regolano il mercato del lavoro. «*Una metodologia che abbiamo già applicato in precedenti esperienze ottenendo risultati significativi*», conclude Alberto Taetti.